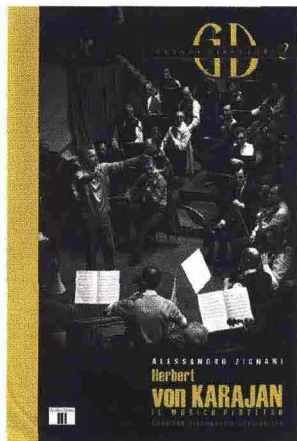


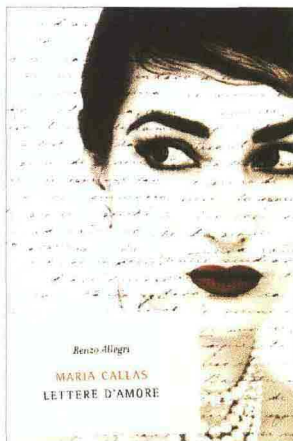
letture musicali



Alessandro Zignani, *Herbert von Karajan, il musico perpetuo*, Zecchini Editore, Varese 2008, pp. 240, € 19,00

Ci sono varie angolazioni per accostarsi alla figura di Karajan: si può partire dall'enorme influsso da lui esercitato sulla vita musicale del Novecento, effettuare una minuziosa ricostruzione biografica poggiandola su concrete basi documentali, tentare di carpire i segreti della sua arte attraverso l'accurato esame di un monumentale lascito discografico. Naturalmente l'autore del libro non sottovaluta né trascurava tali aspetti, ma implicitamente ci avverte che sono tutti palliativi: Alessandro Zignani individua invece il nucleo del problema nello svelamento delle pieghe segrete d'una personalità che tutelava la sua intima essenza sviando gli sguardi indiscreti del mondo attraverso complicati giochi di maschere e di specchi. Tutte le partiture d'un repertorio quasi privo di confini, nell'analisi di Zignani, divengono pertanto le tessere di un mosaico che, accostate l'una all'altra, restituiscono le sembianze del maestro salisburghese come ultima incarnazione di Faust: affermazione giustificata nell'individuare in Karajan la medesima « ambivalenza demoniaca tra egotismo e noncuranza del Sé » portata alle estreme conseguenze. Un'ipotesi ardita ma alla fine altamente suggestiva, in particolare se consideriamo che più di ogni altro interprete del Novecento Karajan consacrò la propria vita all'utopia di raggiungere la perfezione non per vederla subito svanire, bensì al fine di congelarla eternamente nelle sue registrazioni discografiche: paradosso supremo e doloroso per un uomo e un artista che, in perpetuo cammino verso il futuro, non riuscì mai a dire all'attimo « fermati, sei bello ».

p.b.



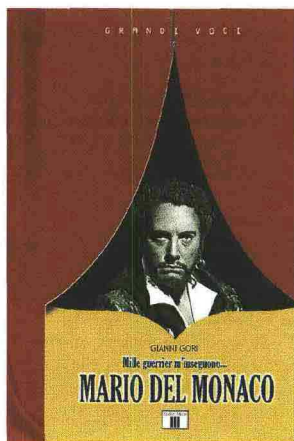
Renzo Allegri, *Maria Callas: lettere d'amore*, Mondadori, Milano 2008, pp. 21, € 17,00

Il quarto libro che Renzo Allegri dedica a Maria Callas ricalca per molti aspetti il primo: quel *Maria Callas mia moglie* (Rusconi, 1981) dettato dall'unico vero « vedovo callasiano », Giovanni Battista Meneghini, nell'ultimo anno della sua vita. Anche qui troviamo – in forma ancora più completa – le lettere scritte da Maria a « Tita » tra il 1947 e il 1950 e il diario tenuto dal marito nei giorni della loro separazione. Documenti di reale interesse, anche se le confessioni private prevalgono sulle questioni musicali. Le lettere comunque ci dicono molto sul carattere battagliero della giovane Callas – che divideva il mondo tra amici e nemici, mostrando sincera gratitudine nei confronti di Serafin e una forte dipendenza affettiva dallo stesso Meneghini – e contengono alcune riflessioni artistiche tanto sintetiche quanto acute.

Il titolo « Lettere d'amore » è giustificato dai contenuti, ma il materiale pubblicato è assai ristretto. Non si poteva inserire le lettere bellissime indirizzate da una Callas molto più matura a Pasolini, con cui ebbe un'amicizia amorosa basata su una profonda affinità spirituale? Oppure quella un po' disperata scritta ad Onassis nel 1968 (e venuta a galla nel 2006)? E non è rimasta nessuna traccia scritta della liaison tra la Callas e Di Stefano?

Chi conosce già *La vera storia di Maria Callas* (Mondadori, 1991), troverà qui un Allegri più schierato dalla parte di Meneghini. Una scelta legittima, che non giustifica tuttavia la decisione di riportare senza chiose una descrizione dei comportamenti collettivi sul panfilo *Christina* già smentita con forza in sede legale dagli stessi passeggeri superstiti.

s.h.



Gianni Gori, *Mario Del Monaco, Mille guerrier m'inseguono...*, Zecchini Editore, Varese 2008, pp. 205, € 19,00

È un libro questo che segna una svolta e fa allargare il cuore, perché libera quel controverso sottogenere che è il « portrait di un cantante » (giusto l'avvertimento di Marzio Pieri nella sua *Premessa appassionata*) dalla banalità pedestre degli omaggi agiografici e dall'analiticità meschina di una vociologia pseudo-scientifica. Ci voleva insomma la penna letterariamente affilata, la cultura generosamente umanistica e la lunga esperienza di palcoscenico di Gori per cogliere l'esatta misura di quella grandezza eroica che Mario Del Monaco seppe incarnare per circa quattro decenni in teatri grandi e piccoli. Un eroismo non più di moda da troppo tempo e proprio per questo tutto da rivalutare nelle sue molte sfumature psicologiche e identitarie sociali (il bandito, il ribelle, il maledetto, il guerriero). Sfumature che in termini vocali si traducevano in un chiaroscuro « plastico, non pittorico », proporzionato a una massa di suono di impressionante fisicità.

Dopo un percorso biografico tracciato con la lucidità affettuosa e la consapevolezza storica di uno scrittore ha vissuto anche lui quegli anni del dopo-guerra, Gori passa in rassegna (tra incisioni live e ufficiali) tutti i ruoli documentati in disco con un'acutezza di orecchio e di sguardo (sono compresi anche i video) che suscita rinnovato rispetto per questo tenore così assoluto e perfezionista. Riscoprendo qui l'Otello e il Sansone, l'Emani e l'Alvaro, lo Stiffelio e il Canio di Del Monaco ci sembra di incontrare per la prima volta quegli stessi personaggi, plasmati in suono e fatti rivivere attraverso la potenza evocatrice della parola.

s.h.



Angelo Gilardino, *Cantico di Gubbio - Sonatina per chitarra* (diteggiatura di Alberto Mesirca), Curci, Milano 2007, pp. 19, s.i.p.

Quando Castelnuovo-Tedesco inviò a Segovia la sua *Sonata « Omaggio a Boccherini »*, in realtà l'aveva definita *Sonatina*; una designazione che il chitarrista andaluso temeva fosse considerata diminutiva anche contenutisticamente, e che volle quindi correggere. Questo dettaglio mi è tornato alla mente a proposito di questa recentissima composizione (scritta nell'ottobre del 2007) di Angelo Gilardino, che non reputo sia opportuno vedere come una « piccola sonata »: si tratta infatti di una regolare struttura in tre movimenti, di notevole valore musicale, che impegna l'esecutore per circa una dozzina di minuti. Ma probabilmente il termine sonatina (già usato altre volte, peraltro, dal vercellese) va messo in relazione con una certa serenità di fondo del pezzo, che distingue il *Cantico* da buona parte dell'*Opus* di Gilardino, spesso caratterizzato da un linguaggio piuttosto aggressivo e a volte un po' fosco (lo stesso autore parla al proposito di « tenebrismo »); anche se atmosfere o tonalità emotive affini possono essere individuate in lavori come *Ikonostas*, *Annunciazione* o *Colloquio con Andrés Segovia*. Anche la scrittura chitarristica è meno ostica di quanto Gilardino ci abbia abituato (con una parziale eccezione per il terzo tempo, « Apoteosi »), e questo rende la sonatina ideale per un ipotetico chitarrista alla ricerca di un primo approccio a questo autore fondamentale. Tra le particolarità dell'opera, dall'impianto sostanzialmente modale, segnalerei un secondo tempo (« Aria ») perfettamente diatonico: neppure un'alterazione appare nell'arco di settantasette battute.

r.b.

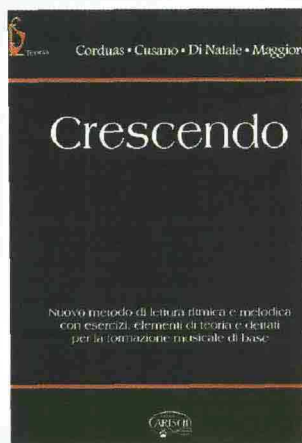


GIOVANNI ALLEVI
PIANOFORTE A QUATTRO MANI

Giovanni Allevi, *Pianoforte a quattro mani*, Carisch, Milano, 2008, pp. 72, s.i.p.

In forza dell'incredibile (e a mio avviso meritato) successo riscosso da Giovanni Allevi, non passa mese che il trentanovenne pianista e compositore di Ascoli Piceno non sia intervistato da un giornale o appaia un commento sulla sua ascesa nell'Olimpo musicale. Allevi è ovunque e ovunque si parla di lui. È il suo momento e gli auguro di goderselo fino in fondo. Perché purtroppo anche lui è incappato nel perverso meccanismo del marketing: oggi Allevi è di moda, come lo è stato Einaudi fino a poco tempo fa. Una moda che fa bene al mondo musicale in senso lato (i suoi concerti segnano sempre il tutto esaurito), ma non sempre fa bene al musicista e alla sua musica. E questo prodotto editoriale ne è un segnale d'allarme. Allevi in concerto è capace di veri miracoli, ipnotizzando la platea con una freschezza davvero rara. È un performer straordinario e da questa vitalità scenica la sua musica trae nutrimento. Ma è una musica che sulla carta immediatamente si spegne, potendo svelare solo una parte dei suoi misteri, cioè quelli legati alla scrittura, che poi sono davvero pochi: manca, insomma, il mago e la sua (non trasmissibile) magia. Quando poi la scrittura diviene trascrizione, tutto diventa mero pretesto. Queste pagine (a cura di Remo Cadringer e dello stesso Allevi) ripropongono quattro tra i suoi brani più famosi: *Back to life*, *Come sei veramente* (quello della pubblicità BMW), *Vento d'Europa* e *Jazzmatic*; trascrizioni che fanno poco di più che raddoppiare all'ottava la mano destra e dividere a due mani gli arpeggi originari della sinistra, che non sono nemmeno facili da eseguire.

m.i.



Anna Maria Corduas, Aldo Cusano, Tina Di Natale, Maurizio Maggiore, *Crescendo*, Edizioni Carisch, Milano 2007, pp. 244, € 16,00

Sono molti i metodi introduttivi alla musica, che spesso uniscono l'aspetto teorico alla proposta di esempi pratici ed esercizi volti a verificare subito l'apprendimento delle nozioni introdotte: il problema, frequentemente, è nell'equilibrio fra le due parti, ora sbilanciato verso un eccessivo nozionismo, che quindi scoraggia il principiante, ora incline all'eccesso opposto, quello di una semplificazione che rende il libro quasi inutile. Questo volume a più mani della Carisch, proposto a un prezzo competitivo, coglie nel segno, proprio per i motivi descritti: partendo dalle nozioni di base (durata delle note, ritmo, lettura ritmica, solfeggio, valori), si introducono con chiarezza, in modo esauriente, i concetti di scala, genere, modo, fino al problema delle tonalità e del setticlavo. Gli esercizi vengono proposti dopo ogni capitolo, in ordine di difficoltà crescente, con un occhio di riguardo al solfeggio parlato, quello cantato e al dettato melodico, in vista degli esami previsti dai Conservatori. Da segnalare l'insistenza, nei primi capitoli, sugli aspetti puramente «aritmetici» della teoria musicale: aspetti la cui importanza nella formazione di un giovane musicista si nota solo alla loro assenza. Curiosa – ma immagino sia una scelta – la mancanza della tradizionale descrizione del cosiddetto «circolo delle quinte», con relativo disegno esemplificativo, vero *topos* di tutti i più disparati manuali di teoria musicale. Ma il libro, per concludere, si fa apprezzare anche per la spaziosità e la chiarezza della grafica, elemento cruciale in prodotti di questo tipo.

n.c.

150
1858~2008
CENTOCINQUANT'ANNI DALLA NASCITA DI GIACOMO PUCCINI
CELEBRAZIONI PUCCINIANE
54° FESTIVAL PUCCINI

FONDAZIONE FESTIVAL PUCCINIANO

15 giugno
INAUGURAZIONE DEL NUOVO GRAN TEATRO ALL'APERTO
Concerto GIACOMO PUCCINI IV ATTO
Inquietudini Moderniste
Orchestra Filarmonica della Scala
Coro Filarmonico della Scala
Direttore Riccardo Chailly

6 luglio
CONCERTO
Bolshoi Theatre Orchestra
Direttore Yuri Temirkanov
Soprano Dinara Alieva

Fondazione Festival Pucciniano
tel. (+39) 0584 350567
Ticket Office
tel. (+39) 0584 359322
fax (+39) 0584 350277
ticketoffice@puccinifestival.it
TuttoEventi Viareggio
tel. (+39) 0584 427201
www.landofpuccini.com
www.puccinifestival.it

TURANDOT
nuova produzione
11, 19, 25 luglio
3, 10, 23 agosto
Direttore Alberto Veronesi
Giuseppe Acquaviva
Regia Maurizio Scaparro
Scene Ezio Frigerio
Costumi Franca Squarciapino

TOSCA
12, 18, 27 luglio
8, 22 agosto
Direttore Joel Levi
Cem Mansur
Regia Mario Corradi
Scene e costumi Igor Mitoraj

MADAMA BUTTERFLY
20, 26 luglio
2, 17 agosto
Direttore Julian Reynolds
Salvatore Percacciolo
Regia Stefano Vizioli
Scene e costumi Ugo Nespolo

EDGAR
nuova produzione
9, 16 agosto
Direttore Pier Giorgio Morandi
Regia Vivien A. Hewitt
Scene e grafica Roger Dean ©2008
Costumi Freyja Dean ©2008